

I NOMI DEI GIORNI E L'ORDINE DEI PIANETI ALESSANDRO GUNELLA

Alcune considerazioni marginali alla Gnomonica, e connesse con l'Astrologia. Sono argomenti utili per chi voglia leggere qualche testo del 5-600 di argomento calendariale o gnomonico.

Chiunque abbia studiato un poco il Latino ha dovuto affrontare sicuramente la suddivisione dei giorni nel Calendario che usava Giulio Cesare, e che, per vari versi, è stato usato più o meno ufficialmente (negli Atti pubblici, in Atti della Chiesa ecc..) fino alla fine del 16° secolo, e oltre. C'era tutta la complicata storia delle Calende, delle None (che cambiavano posizione tutti i mesi, e non sapevi mai dove metterle), delle Idi. E poi c'era un modo di contare i giorni andando indietro, che lascia francamente sconcertati.

GOSSIP: Lo sapete che Agosto ha 31 giorni perché non volevano che il mese celebrativo di Augusto avesse un giorno in meno di quello celebrativo di Giulio Cesare? E che un altro imperatore, no so più quale, rifiutò un mese a suo nome perché, di questo passo, oltre ad esaurire le possibilità di fare 31, era come augurarsi un massimo di dodici "Cesari"? E che a dispetto della sua scaramanzia i Cesari furono effettivamente dodici?

Possibile che i miei "quasi" antenati (provengo da zone di montagna, e i miei antenati potrebbero essere Galli, Celti, Longobardi, Unni eccetera.... e difficilmente Romani) fossero così complicati e privi di buon senso?

Nessuno poi, si è mai preoccupato di spiegare a noi poveri fanciulli indifesi, perché l'anno bisestile si chiamasse così: io ho scoperto molto più tardi, che il giorno in più non era il 29 Febbraio, ma in realtà si "raddoppiava" il 24 Febbraio, San Mattia per la Chiesa cattolica; che secondo "loro" era il sesto giorno prima delle Calende di Marzo, ma se fate il conto vi accorgete che non torna. Il fatto è che i Romani scrivevano

Pridie Calendas martias = il giorno prima delle Calende di Marzo

Die tertio ante Calendas martias = nel terzo giorno... ma in realtà due giorni prima delle Calende di Marzo
C'è uno scarto di un giorno, proprio. Perché poi si raddoppiasse il 24 e non un altro giorno, non lo so ancora adesso. Ma non mi lamento per questo.

Cerchiamo di capire come sono nati la settimana e nomi dei giorni.

A Roma l'astrologia, fra il primo ed il secondo secolo, ma possiamo arrivare tranquillamente fino ai giorni nostri ed allargarci a tutto il mondo, era piuttosto diffusa in alcuni ceti sociali. Anche la letteratura di un certo tono le era d'aiuto: i vari Poemi degli Astri, (Arato, Manilio, Igino l'astronomo..) ci sono pervenuti grazie ai circuiti paralleli dell'Astrologia, non certo grazie alla letteratura ufficiale. Eppure lo stesso Cicerone si era cimentato nella traduzione in Latino di Arato. Ma queste sono opere che non avevano pretese astrologiche: sono stati in qualche modo "catturati" dall'astrologia.

Invece, anche Tolomeo ha introdotto nel suo Almagesto un trattato di Astrologia, noto come Tetrabiblos; e Firmico Materno, prima di convertirsi al cristianesimo,

scrisse un trattato di astrologia fra i più apprezzati nel Medio Evo.

Gli insegnanti di Latino (per lo meno i miei insegnanti) non hanno mai ritenuto necessario informarci che anche molti Romani usavano la suddivisione in settimane, già a partire dagli anni 70 del primo secolo, e sicuramente dal secondo secolo dopo Cristo in poi, seguendo usi venuti dall'Oriente, ereditati da genti semite, e soprattutto dai vari Astrologi di origine caldea o egiziana, che a Roma avevano vita facile.¹ Ma forse, trattandosi di epoche non classiche, di decadenza, essi non ne erano neppure informati.

A cominciare proprio dal secondo secolo, risulta che molti ricchi romani, soprattutto i "parvenus", si astenesse- ro da qualsiasi lavoro il Sabato, non certo per ragioni religiose, ma perché notoriamente quel giorno era sotto la protezione del pianeta Saturno, pianeta infausto, portatore di sventure. Secondo la teoria, se così la possiamo chiamare, ogni giorno della settimana era protetto da un pianeta, seguendo un ordine preciso di cui cercherò di spiegare il meccanismo più avanti. E' da ritenersi quindi che i nomi dei giorni in uso oggi nel mondo occidentale (e ormai in tutto il mondo) siano nati e si siano diffusi proprio in quel periodo di decadenza dell'Impero Romano, per ragioni astrologiche. Il cristianesimo ha poi dato involontariamente una mano alla diffusione, con la suddivisione settimanale delle scadenze religiose, ereditata ovviamente dalla origine ebraica dei primi cristiani.

Per esempio, gli scritti di Isidoro da Siviglia (Sec.7°- Etymologiae) confermano queste osservazioni: "*Proinde ex his stellis nomina diebus gentiles dederunt eo quod per eosdem aliquid sibi effici existimaverunt...*" I Gentili diedero i nomi ai giorni da queste stelle, in quanto ritenevano di ricevere qualche influenza da esse..." E *Gentili* erano chiamati all'epoca i pagani facoltosi (quelli che appartenevano ad una *Gens*, cioè quelli che avevano un cognome, una bandiera di famiglia da sostenere o da sfoggiare). Ho citato Isidoro, ma potrei ugualmente citare Beda il Venerabile.

E uomini come l'Arcidiacono Pacifico (Verona + 844) diffondevano questi scritti per tutta l'Europa, e i concetti in essi contenuti, attraverso le scuole dei vescovadi e dei conventi, con la benedizione dei vari Imperatori del Sacro Romano Impero. Però ancora nel Basso Medioevo, cioè nei secoli 12° e 13°, la Chiesa tentava di opporsi ai nomi astrologici, proponendo definizioni più consone alla Religione; con scarso successo, direi. Tutto quello che gli è riuscito è introdurre Sabato e Domenica nei paesi di lingua neolatina, al posto di *dies Saturni* e *dies Solis*, nomi che invece sono rimasti nei paesi anglosassoni.

¹ Columella (libro 12°) raccomanda al fattore "haruspicum sagamque sua sponte non noverit", cioè di evitare indovini e streghe, segno evidente del dilagare, anche in provincia, di questo genere di personaggi.

E tutto questo avveniva in modo “parallelo”, perché negli atti pubblici vigeva ancora il calendario di Cesare, quello con le Calende, le Idi e le None.

Con il passare dei secoli l'Astrologia, anziché affievolirsi, si è rinvigorita, con altri apporti provenienti dall'Oriente, dal mondo arabo in particolare. In Europa ebbe una notevole fortuna, per esempio, il trattato dell'Alcabitus (Al Qabisi - Sec 10°). Però un suo celebre commentatore del 15° secolo, Cecco d'Ascoli, non fu così fortunato, perché fu mandato al rogo, proprio per le sue idee astrologiche.

Sarebbe il caso di ricordare anche Enrico Bate, che aveva tradotto i trattati di astrologia di Ibn Ezra e di Abu Masar. Tutta roba di prima qualità.

Nel Rinascimento l'Astrologia era così diffusa che il medico non somministrava medicine, purghe e salassi se gli astri erano contrari, il commerciante evitava di vendere o acquistare se l'astrologo lo sconsigliava, e i signorotti locali volevano l'Astrologo al letto della partoriente, per la redazione dell'oroscopo del neonato. Gli Astrologi (*ma non esiste quasi alcuna differenza fra Astronomo e Astrologo, fino al '600 inoltrato; anche Galileo e Keplero facevano oroscopi, e anche Copernico, benché fosse Vescovo*) arrivavano a bisticciare sulla suddivisione del cielo in case astrologiche, perché esistevano almeno due metodi importanti per trovarle, e altri secondari. E bisticciavano anche sulla suddivisione del giorno in ore ineguali.

E proprio le ore ineguali hanno importanza per l'argomento che sto trattando, perché resta da chiarire come mai l'ordine dei nomi dei giorni nella settimana sia quello e non uno diverso: vediamo un poco il complicato meccanismo. In ciò ci aiutano soprattutto gli astronomi/astrologi del 16° secolo, eredi della tradizione più antica. Diciamo meglio: ci viene in aiuto l'invenzione della stampa.

Il lettore deve rendersi conto che non solo ogni giorno era dedicato ad un pianeta, ma anche ogni ora del giorno, secondo una precisa sequenza, che era la sequenza dei “pianeti” ordinati secondo la loro distanza (o creduta tale da Tolomeo) dalla Terra: Saturno Giove Marte Sole Venere Mercurio Luna. Anche il Sole era un pianeta perché era una stella mobile.

L'ordine non era condiviso da tutti: qualcuno riteneva che l'ordine fosse Saturno Giove Marte Venere Mercurio Sole Luna; ma qui dobbiamo accettare la sequenza proposta da Tolomeo, senza discutere su chi avesse ragione e perché.

E' l'occasione per ricordare il verso mnemonico secondo Stoffler(circa 1520): *Post SIM SVM ultima Luna tenet.* (Le maiuscole sono un acrostico: *Saturnus Iupiter Mars Sol Venus Mercurius*, e poi Luna)

E qui nasce un problema: quale tipo di ora? Si tratta di un falso problema, ma allora veniva preso sul serio. *Da vari testi medievali (per es. il Sacrobosco e Guglielmo de Conches), risulta che all'epoca veniva presa in considerazione (oltre alle suddivisioni orarie che conosciamo tutti) anche una suddivisione del giorno un poco diversa: ogni “ora dei pianeti” secondo questi autori corrisponde al tempo impiegato da 15 gradi di Eclittica ad emergere dall'orizzonte locale. Ne deriva che ogni “ora” di questo genere ha una durata diversa dall'ora precedente e da*

quella successiva (si veda eventualmente l'articolo in merito, pubblicato su Gnomonica Italiana – giugno 2003), e dalle corrispondenti “ore” degli altri giorni e delle altre notti. E differiscono anche se si confrontano le latitudini. Ma sono sempre 12 di giorno e 12 di notte, perché notoriamente, ogni giorno nascono 6 Segni, cioè 180 gradi, e tramontano 6 Segni (Beh, non è proprio così, c'è uno scarto di circa un grado, la differenza fra giorno solare e giorno siderale)

Queste idee sulla suddivisione del giorno, riportate anche in manoscritti del 12° e 13° secolo, hanno avuto alterne fortune, fino ad essere sostanzialmente ignorate dalla maggior parte degli astrologi dei secoli 14° e 15°; ma non del tutto: ho trovato ancora l'argomento nei commenti al Sacrobosco fatti dal Capuanus e dal Fabrus, entrambi del 15° Secolo. Recentemente l'ho trovato anche nel trattato sull'Astrolabio del grande poeta inglese Chaucer. Agli inizi del 16° Secolo furono riprese da qualcuno (Fineo, Apianus) per essere in concreto dimenticate alla fine del secolo.

Il concetto differisce notevolmente dalla comune definizione di “ore ineguali” (dette anche antiche o giudaiche): usualmente queste ultime erano considerate la dodicesima parte del cosiddetto giorno artificiale², e della notte artificiale successiva. Probabilmente questa suddivisione, ereditata dalla cultura Romana classica, più nota e meno complicata che non quella “dei pianeti”, va fatta risalire agli orologi solari a quarto di sfera, o conici, che corrispondevano a 180°, suddivisi in archi uguali. La tradizione monastica cristiana si era incaricata di mantenere viva la suddivisione per tutto il Medioevo, ma solo a parole, perché francamente viene difficile riconoscere negli orologi monastici (le mass dials) qualche preoccupazione di precisione.

Possiamo aggiungere che l'astrolabio (ormai noto in Europa almeno dall'11° secolo, importato dalla cultura araba attraverso canali commerciali mediterranei, e poi con la traduzione del testo di Messahalla) permetteva di leggere direttamente le ore ineguali antiche o giudaiche.

L'individuazione dell'ora dei pianeti, possibile con l'astrolabio, ma non così immediata, richiedeva un minimo di ragionamento: presentava quindi difficoltà che la maggioranza dei sedicenti Astrologi non era in grado di superare.

Gli autori del 16° secolo che ho citato sopra, l'Apianus, e il Fineo, si buttarono nella mischia a lancia in resta, sostenendo che i loro colleghi erano dei truffatori, e che solo le ore dei pianeti erano quelle giuste per fare oroscopi (*per la verità Apianus era un poco più morbido, ma non tanto. Si limitava a sostenere che solo per usi astrologici erano di rigore quelle dei pianeti*). Essi proclamavano che i pianeti si muovono all'interno dello Zodiaco (una fascia di 12° con l'eclittica in mezzo), e quindi la loro influenza sull'umanità deve essere necessariamente connessa con le ore dei pianeti, e non con altre suddivisioni orarie.

² Il giorno da alba a tramonto era detto artificiale. Esisteva anche il giorno naturale, che andava dal primo chiarore fino alla fine del crepuscolo. Il giorno artificiale era quello degli astronomi; quello naturale era della gente comune.

Ragionando da Astrologo, col cappello a punta in testa e il gufo sulla spalla, non si può affermare che avessero torto, ammesso che questo sia ragionare.

Ovviamente la polemica, una vera battaglia, si sopì molto presto, con la morte degli Eroici protagonisti; ma ancora alla fine del secolo qualcuno era tornato sull'argomento, in modo distaccato, da scienziato. Poi le ore dei pianeti sparirono di nuovo.

Le ore dei pianeti erano troppo difficili da spiegare ai patiti di Astrologia, e forse gli stessi Astrologi non erano in grado di spiegarle, per cui le misero da parte, adottando chi le ore ineguali giudaiche, chi addirittura quelle uguali. Solo nei primi vent'anni del 20° Sec. Drecker ha ripreso brevemente l'argomento, ma unicamente per motivi "gnomonici", senza legami con l'Astrologia.

Di tutto questo bailamme resta, nei testi del 16° secolo, la tabella dei pianeti che "reggono" ogni ora del giorno. Essa è settimanale, costruita ripetendo per 24 volte la sequenza sopra elencata. Dalla tabella si vede chiaramente che, cominciando dal Sole nella prima ora della Domenica (quella dell'alba, non a mezzanotte), il pianeta della prima ora dei giorni successivi corrisponde al nome del giorno. E' una semplice divisione: 7 nel 24 ci sta tre volte con il resto di tre, e quindi ovviamente nella sequenza si passa dal Sole alla Luna, a Marte, ecc....

La faccenda veniva interpretata così: il pianeta della prima ora condiziona l'intero giorno di 24 ore, con parziali correttivi dovuti alla protezione degli altri pianeti. Uno può starnutire il Sabato, giorno infausto perché protetto da Saturno, minimizzando le conseguenze, se solo lo fa nelle ore protette dal Sole o da Giove, che sono pianeti fausti. Nelle tre ore protette da Saturno (quindi doppiamente infauste) ha poche speranze di venirne fuori indenne. Spetta all'Astrologo interpretare i segni e soppesare le possibilità.

Possiamo trovare le tabelle dei pianeti in Fineus, Apianus, Dondi, Stoffler, Padovani ed altri, tutti convinti della estrema utilità di queste nozioni per il futuro dell'uomo.



Ore ineguali e pianeti

ore	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
INEQUALI	G I O R N O												N O T T E											
domenica	☉	♀	♃	♄	♅	♆	♁	♂	☉	♀	♃	♄	♅	♆	♁	♂	☉	♀	♃	♄	♅	♆	♁	♂
lunedì	♄	♅	♆	♁	♂	☉	♀	♃	♄	♅	♆	♁	♂	☉	♀	♃	♄	♅	♆	♁	♂	☉	♀	♃
martedì	♁	♂	☉	♀	♃	♄	♅	♆	♁	♂	☉	♀	♃	♄	♅	♆	♁	♂	☉	♀	♃	♄	♅	♆
mercoledì	♃	♄	♅	♆	♁	♂	☉	♀	♃	♄	♅	♆	♁	♂	☉	♀	♃	♄	♅	♆	♁	♂	☉	♀
giovedì	♄	♅	♆	♁	♂	☉	♀	♃	♄	♅	♆	♁	♂	☉	♀	♃	♄	♅	♆	♁	♂	☉	♀	♃
venerdì	♀	♃	♄	♅	♆	♁	♂	☉	♀	♃	♄	♅	♆	♁	♂	☉	♀	♃	♄	♅	♆	♁	♂	☉
sabato	♅	♆	♁	♂	☉	♀	♃	♄	♅	♆	♁	♂	☉	♀	♃	♄	♅	♆	♁	♂	☉	♀	♃	♄

Il Padovani addirittura adotta come "logo" di un suo libro il disegno che segue, che sostituisce l'intera tabella: la stella a 7 punte indica nell'ordine i giorni della settimana, e quindi il pianeta della prima ora. Per individuare i pianeti delle ore successive basta contare le ore lungo la circonferenza, seguendo la sequenza dei numeri, in senso orario. Viene fuori l'intera tabella dei pianeti.

Un'ultima nota, forse non rilevante, e forse sì: quando il Papa Gregorio dispose l'abolizione di 10 giorni per riportare solstizi ed equinozi alle date del Concilio di Nicea, adottando così il calendario oggi in uso, non modificò la sequenza settimanale: c'era qualche ragione astrologica? O era solo una questione di opportunità?